

LO SCONTRO GIUSTIZIA

Dell'emendamento che dovrebbe mutare l'aspetto del decreto, che in principio era quello sicurezza, ancora non c'è traccia

Il presidente della Repubblica ha fatto intendere che sul decreto sarà inflessibile. Ma è probabile il via libera sul Lodo Alfano

La «blocca-processi» cambia solo un po'

Il Pdl a forza accoglie i rilievi del Colle. Sarà evidente che serviva ai processi del premier

di **Natalia Lombardo** / Roma

IL SALVAFACCIA Approda al Senato il Lodo che protegge Berlusconi e oggi alla Camera si scioglie il rebus del «blocca-processi»: alla norma infilata nel decreto sicurezza sarà tolto il vestito cucito su misura per Silvio, ma, per non darla vinta all'opposizione, sarà

soltanto modificata. Cancellarla, infatti, sarebbe come ammettere che la maggioranza stava per bloccare 100mila processi per fermare uno, mossa smaccata compiuta all'insaputa del Capo dello Stato.

Ma dell'emendamento del governo che oggi sostituirà le norme *ad personam* ieri sera alle otto non c'era traccia a Montecitorio. Eppure oggi in aula inizia la discussione generale sul disegno di conversione in legge del decreto sicurezza, che contiene anche il reato di clandestinità, al quale tiene moltissimo la Lega. I tempi sono stretti: dovrà tornare al Senato e essere approvato entro il 24 luglio.

Per tutto il giorno si cerca «l'emendamento» a Montecitorio. Invano, nel Pdl tutti dicono di non saperne niente. L'avvocato-deputato del premier, Niccolò Ghedini, verso le tre esce e va a Palazzo Grazioli per parlare con Berlusconi, tornato dal Giappone. È noto che le norme *ad personam* sono scritte dal deputato veneto, ma ieri si schermisce: «Chiedete al ministro Alfano...». Ma il Guardasigilli è tutto il giorno in aula, anche se ha avuto contatti col premier e negli uffici di Via Arenula si lavora alla modifica.

Sono chiare solo le linee generali che rimandano alla circolare del procuratore Maddalena: lasciare ai magistrati, o meglio ai capi degli uffici giudiziari la scelta su quali processi svolgere e quali sospen-

dere. Nella norma attuale si sarebbero bloccati per un anno tutti i processi con pene sopra i dieci anni, per reati commessi prima del 30 giugno 2002 (il salva-Silvio dal processo Mills). Ora dovrebbero diminuire anche gli anni di pe-

na: anziché dieci, tre anni (o quattro), portando la data al maggio 2006, ovvero all'indulto. Come dire: non concludere i processi su reati indultati, per far vedere che si tratta di alleggerire i tribunali. Chi ha messo la firma sul «blocca-processi», il senatore Pdl Vizzini, alza le braccia: «Io dovrò far passare la modifica senza intervenire... la maggioranza prima aveva un'esigenza, ora ha cambiato idea». Grazie alla «moral suasion» del Quirinale, spiega Gaetano Pecorella, deputato Pdl e già avvocato del premier, che aveva suggerito quanto è poi accaduto (fare il Lodo e svuotare la «blocca-proces-

si») ma in un primo tempo è messo in minoranza nel Pdl. L'incertezza però resta totale (a Palazzo Grazioli si attende il giudizio, da qui a cinque giorni, sulla riacquisizione della giudice Gandus). Nella maggioranza ieri c'erano an-

Berlusconi ieri per tutta la giornata ha fatto finta di ignorare il voto in aula



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri nel suo studio al Quirinale. Foto di Paolo Giandotti/Ansa

cora «varie opzioni»: chi indicava il limite di tre anni, chi quattro, o chi, adesso avrebbe voluto cancellare la norma.

Berlusconi sarà protetto comunque dal Lodo Alfano: per il Guardasigilli, «ha vinto brillantemente le elezioni quindi merita di governare serenamente». Ieri il premier incassa soddisfatto: «Ora possiamo cominciare ad essere un paese normale». Guarda con nuovo interesse a Casini e soppesa i pro e i contro del discorso di D'Alema: lo contrappone a Veltroni, gli avrà pur detto di «farsi proccacciare», ma «ha una linea chiara».

IL CASO SANJUST

Un decreto firmato Silvio e Letta per assumere Virginia a Palazzo Chigi

di **Roma**

Un decreto. Per nominare Virginia Sanjust di Teulada, già «signorina Buonasera» alla Rai, nientemeno che «esperta della presidenza del Consiglio», e in quanto tale farle prendere posto tra i portavoce di Palazzo Chigi. Lo scrive *l'Espresso* nel numero in edicola a partire da oggi: in sostanza, scrive il settimanale, «per far felice Virginia, Berlusconi ha messo in moto la presidenza del Consiglio. Ha promosso atti concreti, con tanto di numeri di protocollo e stanziamenti a valere sul bilancio dello Stato. O almeno così sostiene l'ex marito di Virginia, l'agente segreto Federico Armati». In pratica, lo 007 avrebbe depositato al tribunale dei ministri un decreto con cui la Sanjust veniva nominata «esperta della presidenza del Consiglio». Data: 20 ottobre 2003.

Riassumiamo brevemente la vicenda. È il 29 settembre 2003, Berlusconi va in tv per magnificare la sua riforma delle pensioni. Il suo intervento è annunciato da Virginia Sanjust, 26 anni. Il premier vede Virginia in tv e si entusiasma al punto da inviarle un mazzo gigante di gar-



Virginia Sanjust. Foto Ansa

denie e rose. Poi l'invito a Palazzo Chigi e pranzo alla presenza di Letta e Tremonti (o almeno così sostiene l'esperto dell'ex marito Armati): «Il discorso scivola su soldi e lavoro - scrive *l'Espresso* - Virginia ha qual-

Un'anticipazione dell'«Espresso»: lei avrebbe avuto l'incarico di portavoce del governo

che difficoltà economica, Berlusconi però la trova professionalmente capace e bellissima. Immediatamente le annuncia l'intenzione di farla entrare tra i portavoce di Palazzo Chigi. Convoca un segretario e fa prendere gli estremi del suo curriculum. Il decreto è pronto per la firma di Letta: «Il presidente del Consiglio dei ministri... vista l'esigenza di avvalersi della collaborazione della signora Virginia Sanjust di Teulada in qualità di esperto, nell'ambito dell'ufficio stampa... decreta: è conferito l'incarico di esperto per il periodo 20 ottobre-31 dicembre 2003. Per lo svolgimento dell'incarico è attribuito un compenso annuo lordo di 36 mila euro e Iva. La relativa spesa trova copertura per euro 7 mila e 200 oltre Iva nelle disponibilità finanziarie iscritte nel capitolo 167 del bilancio». Poi, racconta lo 007, il premier accompagna il regalo pubblico con un privato: un bracciale di brillanti di Damiani». Tuttavia, tutto si blocca dopo l'articolo di un giornale e un'interrogazione. «Il decreto, secondo Armati, viene ritirato: un autista del Cavaliere si fa consegnare da Virginia la copia in suo possesso».

L'INTERVISTA MAURO VOLPI Il costituzionalista: il Lodo Alfano rappresenta una deroga al principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge

«Resta l'irragionevolezza contestata dalla Consulta»

di **Massimo Solani** / Roma

Ora che il Lodo Alfano ha doppiato la boa di metà percorso parlamentare, sono molti coloro che iniziano a guardare al Quirinale nella speranza che il Capo dello Stato non firmi la legge. Un coro a cui non si unisce il professor Mauro Volpi, costituzionalista e consigliere del Csm. Uno dei cento professori firmatari dell'appello contro il Lodo Alfano. «Ma la mia adesione a quella iniziativa - spiega - come le dichiarazioni in proposito non sono in nessun modo ricollegabili alla mia attività in Consiglio. Ho firmato e parlato soltanto in qualità di costituzionalista».

Professore, e ora cosa farà il Colle?

«Il tipo di controllo che il Presidente della Repubblica esercita in sede di promulgazione è molto diverso da quello a cui è chiamata la Corte Costituzionale. Soprattutto durante il settennato della presidenza Ciampi si è sostenuto che il Capo dello Stato potesse rinviare alle Camere la legge soltanto in caso di palesi e gravi profili di illegittimità costituzionale. Il controllo della Consulta è invece molto più approfondito. In ogni caso, posto che a lui spetta il compito di garantire l'equilibrio fra i poteri dello Stato e considerati gli attacchi di



cui è stato oggetto, non vorrei essere nei suoi panni e a lui va tutta la mia comprensione e solidarietà».

Qualcuno ieri in Parlamento diceva che d'ora in poi la legge non sarà più uguale per tutti.

«Che il Lodo Alfano rappresenti una deroga al principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge mi pare evidente. Anche perché nel testo non c'è alcuna distinzione fra reati comuni e reati commessi nell'esercizio delle funzioni».

In nessun altro stato europei e non esiste un tale immunità per le alte cariche dello Stato.

«Questo scudo per l'intero mandato esiste soltanto per il presidente della Repubblica e in soli quattro paesi: in Francia, Portogallo, Israele e Grecia. Nulla di simile relativamente alla figura del primo ministro e dei titolari dei dicasteri. Nemmeno in Spagna, che pur è cita-

«Ma va tutta la mia comprensione e solidarietà al presidente della Repubblica»

ta da molti impropriamente. In quell'ordinamento esiste piuttosto l'autorizzazione a procedere della Camera di appartenenza mentre un foro speciale del tribunale supremo si occupa dei reati commessi dai ministri. In definitiva, nessuna sottrazione al giudizio penale per l'intero mandato».

Nel 2004 la Corte Costituzionale bocciò il Lodo Schifani. Le modifiche apportate sono sufficienti per scongiurare una seconda bocciatura?

«Alcuni dei punti evidenziati dalla Consulta sono stati risolti, ad esempio inserendo la possibilità per il titolare della carica di rinunciare alla protezione. Oppure la limitazione ad un unico mandato dello scudo offerto dal Lodo. Tuttavia restano insuperabili a mio modo di vedere due rilievi fatti dalla Consulta. Il primo riguarda l'automatichità del beneficio: la Corte lamentava infatti che questa protezione fosse automatica senza che vi fosse alcun «filtro», come era ad esempio l'autorizzazione a procedere. Il secondo rilievo che resta irrisolto è quello che riguarda da un lato la parificazione di cariche che continuano ad essere tra loro eterogenee ma soprattutto l'irragionevolezza di un privilegio concesso al presidente del Consiglio e a quelli delle Camere senza però estenderlo ai ministri e ai parlamentari. Nel nostro sistema si tratta di cariche primi inter pares, sen-

za alcuna differenziazione gerarchica». **A detta di molti studiosi anche il ricorso ad una legge ordinaria è inaccettabile.**

«Molti usano la sentenza della Consulta per dire che la Corte avrebbe affermato che non serve una legge costituzionale per introdurre lo scudo. È falso:

DOPO LE ACCUSE DI BERLUSCONI Caso Mills, il Csm: no alle denigrazioni dei magistrati

Le critiche ai provvedimenti della magistratura sono legittime, ma non è accettabile la denigrazione delle toghe. E così la Prima Commissione del Csm, a larga maggioranza (5 voti a favore e uno contrario) scende in campo a difesa dei magistrati del processo Mills. E ribadisce questo richiamo, in risposta alle accuse di politicizzazione che Berlusconi ha rivolto al pm Fabio De Pasquale e ai componenti del collegio giudicante nella lettera inviata 20 giorni fa al presidente del Senato Schifani. Una presa di posizione che arriva proprio nel giorno in cui la Corte d'appello di Milano deve decidere sulla riacquisizione presentata dai legali del premier nei confronti del presidente del collegio Nicoletta Gandus per «inimicizia grave», e basata su documenti critici sui provvedimenti sulla giustizia del precedente governo Berlusconi sottoscritti dal magistrato.

SALVA L'ITALIA

Prato
11 luglio 2008 ore 18.00

Walter Veltroni firma la petizione
"Salva l'Italia" alla Festa del Pd

Località Maliseti Area PalaConsiag



Partito Democratico